

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXI - 2/2013
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-074-2

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2014
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

LINGUA ITALIANA E IMMAGINI DELL'ITALIA NELLA SCRITTURA MIGRANTE DI CONCETTA COPPOLINO

MARGHERITA DI SALVO

1. Introduzione

In un'epoca come quella attuale in cui le migrazioni internazionali sono una realtà in costante aumento, le scritture migranti hanno ricevuto una crescente attenzione in quanto emblema di quei sincretismi e ibridismi, quelle mescolanze e quelle *logiche meticce*¹ che sembrano imprescindibili per la comprensione della contemporaneità².

Nello scenario contemporaneo, infatti, “the notion of an authentic culture as an autonomous internally coherent universe no longer seems tenable, except perhaps as a ‘useful concept’ or a ‘revealing distortion’”³. Sembra dunque pertinente il paradigma tracciato da Nestor Garcia Canclini nel volume oramai classico dal titolo emblematico: *Culture ibride*⁴. Il concetto di ibridismo culturale, infatti, rappresenta una chiave di lettura quasi obbligata per lo studio della contemporaneità:

l'esperienza della diaspora non è definita dall'essenza e dalla purezza ma dalla consapevolezza di una necessaria eterogeneità e diversità: da una concezione dell' «identità» che vive non in opposizione alla differenza ma con essa e attraverso essa; è definita dall'*ibridità*⁵.

Va dunque a collocarsi entro il più ampio dibattito sulle culture diasporiche come culture ibride il rinnovato interesse per le scritture migranti. In Italia, in particolare, all'attenzione verso le scritture di migranti arrivati e residenti sul suolo italiano⁶, si è affiancata la rifles-

¹ J.L. Amselle, *Logiche meticce*, Bollati Boringhieri, Milano 1999.

² Si veda a tale proposito *Nomadismi contemporanei. Rapporti tra comunità locali, stati-nazione e “flussi culturali globali”*, M. Callari Galli ed., Guaraldi, Rimini 2004.

³ R. Rosaldo, *Culture and truth. The remaking of Social Analysis*, Beacon Press, Boston 1989, p. 217.

⁴ N. Garcia Canclini, *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*, Guerini e associati, Milano 2002.

⁵ S. Hall cit. in M. Callari Galli, *Nomadismi contemporanei*, p. 31.

⁶ Si veda: R. Taddeo, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione*, Raccolto, Milano 2006; R. Scanu, *Testi di scrittori migranti di origine araba per una riflessione interculturale. Percorso didattico per studenti arabofoni e italofofoni della scuola superiore*, “Lingua Nostra e Oltre”, 2, 2009, pp. 36-55; P. Ellero, *Letteratura migrante in Italia*, “Lingua Nostra e Oltre”, 3, 2010, pp. 4-12; D. Combiarati, *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, Pigreco, Roma 2007; D. Combiarati, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang, Bern 2010; D. Combiarati, “Missioni”? *Double Identity and Plurilingualism in the Works of three Female Migrant Writers to Italy*, in *Migration and Literature in Contemporary Europe*, M. Gebauer – P. Schwarz Lausten ed., Martin Meidenbauer, München 2010, pp.

sione teorica sulle pratiche scritte di emigrati italiani all'estero. Questi studi, tuttavia, hanno indagato soprattutto quei contesti di immigrazione, quali l'Australia e gli Stati Uniti d'America, in cui le pratiche scritte di emigrati italiani di I e II generazione sono state più numerose; per l'Australia, ad esempio, la bibliografia critica è sterminata: si vedano, ad esempio, i lavori di Rando⁷, Arrighi⁸, Calabrese⁹, Niscioli¹⁰ e Pesman Cooper¹¹, che, nel loro insieme, forniscono un quadro quanto mai completo delle caratteristiche linguistiche e socio-culturali della letteratura migrante in Australia.

Per quanto meno cospicuo di quello australiano, il quadro bibliografico riguardante la letteratura d'emigrazione negli Stati Uniti d'America è alquanto ricco: se, da un lato, i lavori di Haller¹² si sono soffermati sulle caratteristiche (socio)linguistiche di alcuni autori d'origine italiana, altri studi hanno indagato gli aspetti letterari e culturali più specifici di tale letteratura¹³. Meno si sa, invece, delle esperienze europee, su cui la bibliografia è piuttosto scarna (si veda, ad esempio, il bel lavoro di Moretto¹⁴ che tuttavia rappresenta quasi un caso isolato). Le pratiche scritte di emigrati italiani in Inghilterra, ad esempio, sono ben poco¹⁵ conosciute, sebbene esse non siano assenti¹⁶: è il caso dei romanzi in lingua inglese di Concetta Coppolino, scrittrice nata nel 1939 a Mazzarà Sant'Andrea (ME) e residente

205-218; D. Comberati, "La verità è nel fondo di un pozzo". *La costruzione dell'inchiesta nei romanzi di Amara Lakhous*, in *Memoria in noir. Un'indagine pluridisciplinare*, M. Jansen – Y. Khamal ed., Peter Lang, Bruxelles 2010, pp. 221-232; D. Comberati, *Distopie identitarie/Antiutopie diasporiche. Immaginare il futuro all'interno della letteratura migrante*, in *Leggere il testo e il mondo*, F. Pezzarossa – I. Rossini ed., Clueb, Bologna 2011, pp. 85-99.

⁷ G. Rando, *Italo-Australian Prose in the 80's*, Department of Languages, University of Wollongong, Sidney 1988; *Emigrazione e letteratura: il caso italo-australiano*, "Altreitalie", 5, 1991, pp. 51-63; *Melbourne or the bluish: rural Australia in Italo-Australian narrative writing*, "Altreitalie", 15, 1997, pp. 28-33; *Great Works and Yabber-Yabber: The Language of Raffaello Carboni's* Eureka Stockade, Institute of Modern Languages, University of Queensland, St Lucia 1998; *Pino Bosi and the Piccolo mondo of the Italo-Australian community*, "Altreitalie", 18, 1998, pp. 4-12; *Emigrazione e letteratura: Il caso italoaustraliano*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2004.

⁸ *Italians in Australia. The literary experience*, M. Arrighi ed., Department of Modern Languages, University of Wollongong, Wollongong 1991.

⁹ R. Calabrese, *A sociological investigation of Doppio Teatro, a South Australian bilingual theatre company*, Med Thesis, University of Adelaide, Adelaide 1994.

¹⁰ P. Niscioli, *Migrant writing and beyond: the voices of four Italian-Australian poets: Lino Concas, Mariano Coreno, Enoe Di Stefano and Luigi Strano*, MA Thesis, Flinders University of South Australia, Adelaide 1996.

¹¹ R. Pesman Cooper, *Le donne italiane della letteratura australiana: No escape di Velia Ercole*, "Altreitalie", 14, 1996, pp. 28-34.

¹² E. Haller, *Tra Napoli e New York. Le macchiette italo-americane di Eduardo Migliaccio*, Bulzoni, Roma 2006.

¹³ R. Basile Green, *The Italian-American novel: a document of the interaction of two cultures*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison 1974; A. Forgione, *John Fante e Arturo Bandini: i confini dell'autobiografismo nella letteratura d'emigrazione italo-americana*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 2012.

¹⁴ I. Moretto, *I nuovi orizzonti della letteratura della migrazione: scrittori italiani in Germania e scrittori stranieri in Italia*, "Lingua Nostra e Oltre", 3, 2010, pp. 72-80.

¹⁵ Esula dalla presente trattazione lo studio apparso di recente sull'"Archivio Storico dell'Emigrazione italiana" che si sofferma piuttosto sul giornalismo in lingua italiana in Inghilterra.

¹⁶ Al momento manca una ricognizione sistematica di tali pratiche in Europa, per quanto molti indizi siano forniti dall'archivio online BASILI, maggiormente rivolto all'archiviazione delle esperienze scritte di migranti in entrata.

a Cambridge dal 1957, e autrice di due romanzi d'amore *A difficult situation* e *Volcanic Destiny*.

2. La storia di Concetta Coppolino tra Italia e Inghilterra

Nonostante le numerose corrispondenze con l'emigrazione italiana successiva alla seconda guerra mondiale con particolare riferimento all'Inghilterra¹⁷, i movimenti migratori verso Cambridge presentano alcune specificità che vanno ricostruite per comprendere l'interessante percorso di Concetta Coppolino da migrante a scrittrice.

La città universitaria infatti rappresenta un contesto singolare in quanto qui hanno convissuto e convivono ancora oggi tipologie migratorie diverse: accanto ai *cervelli*, partiti oggi come un tempo perché attratti dal prestigioso ateneo, si è affiancata, dalla fine della seconda guerra mondiale, un'emigrazione poco colta, destinata soprattutto alle pulizie degli ospedali o dei *colleges* o al lavoro domestico presso famiglie benestanti della città. Meno numerosa, ma non assente, l'emigrazione di contadini, che furono arruolati nelle tante aziende agricole ai margini della città. Contrariamente a quanto avvenuto per altre città inglesi in cui la manodopera italiana era impiegata soprattutto nel settore industriale, a Cambridge vi fu una maggiore dispersione lavorativa che ebbe conseguenze rilevanti sul piano della distribuzione abitativa: qui, infatti, non si formò, contrariamente a Peterborough e Bedford e a altre comunità italiane d'Inghilterra, un *ghetto* ad elevata concentrazione italiana e gli italiani si trovarono a condividere gli spazi abitativi e sociali con gli inglesi. Le ricadute sul piano identitario e culturale sono state molteplici: gli italiani di Cambridge, infatti, pur non rinnegando le loro origini, rivendicano un'integrazione pienamente raggiunta¹⁸, che viene ostentata attraverso l'esibizione dell'inglese da molti padroneggiato; mostrano un forte attaccamento alla città inglese, che nello stesso tempo è complice e sfondo di un successo conquistato a fatica, ma pur sempre raggiunto.

¹⁷ Per una panoramica sull'emigrazione italiana successiva alla seconda guerra mondiale, si rimanda a: P. Audenino – M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Mondadori, Milano 2008; E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2002; *Storia d'Italia. Annuali 24. Migrazioni*, P. Corti – M. Sanfilippo ed., Einaudi, Torino 2009; A. Signorelli, *Migrazioni ed incontri etnografici*, Sellerio, Palermo 2006. Per un quadro più dettagliato sull'emigrazione italiana in Inghilterra, si vedano invece: L. Sponza, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, "Altreitalie", 30, 2005, pp. 4-23; *Le comunità immigranti nel Regno Unito: il caso di Bedford*, A. Ledgeway – A.L. Lepschy ed., Guerra, Perugia 2011; T. Colpi, *The Italian factor. The Italian Community in Great Britain*, Mainstream Publishing, Edinburgh 1991; T. Colpi, *Origins and campanilismo in Bedford's Italian Community*, in *A century of Italian emigration to Britain 1880 – 1980s: five essays*, L. Sponza – A. Tosi ed., Supplement to "The Italianist", 13, 1993, pp. 56-77; R. Cavallaro, *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, Napoli, Liguori 2008; M. Colucci, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, Editoriale Umbra, Foligno 2009 (I Quaderni del Museo dell'Emigrazione); M. Di Salvo, *Gli italiani di Bedford: sessant'anni di vita in Inghilterra*, "Studi Emigrazione", 48, 2011, pp. 442-460. Sulle specificità della comunità italiana di Cambridge, infine, mi permetto di rimandare a M. Di Salvo, "Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra, Il Calamo, Roma 2012.

¹⁸ Cfr. Di Salvo, "Le mani parlavano inglese".

Il successo non è solo economico, ma anche, forse soprattutto, culturale: essi ritengono infatti di essere cresciuti culturalmente, superando le barriere imposte dalla loro classe sociale e imparando a confrontarsi con inglesi colti, spesso professori, grazie ad un inglese, voluto, cercato e conquistato.

Su questo sfondo si colloca la storia di Concetta Coppolino, arrivata in Inghilterra al seguito del marito, contadino originario di Mazzarà Sant'Andrea (ME), con pochi anni di scuola alle sue spalle, e diventata scrittrice in lingua inglese.

Come lei stessa ci ha raccontato, dopo alcuni anni trascorsi in vari paesi inglesi, lei ed il marito decisero di trasferirsi a Cambridge. Tutto quello che avevano erano due valigie¹⁹:

1.

F: io Mazzara Sant'Andrea / provincia di Messina sì / come i Barresi e altri / sì sì // e così: / dopo che è nato mio figlio / mh: ci siamo trasferiti qua in Inghilterra / siamo andati in una # in un villaggio: co ... come a Twentpenz road / mio marito ha lavorato in questa farm per ... cinque anni poi ci siamo trasferiti at ... un ato villaggio / what is its name ? /// non mi ricordo questo momento / ndu n altro villaggio là vicino / siamo stati n ati quattro anni e mezzo là e poi ci siamo trasferiti in Cambridge / perché incominciava ... era tempo per mio figlio cominciava la scuola / e così abbiamo pensato di portarlo a Cambridge / since then / e così abbiamo pensato [...]

F: noi siamo arruvati con due valigie qua / io e mio marito / dopo:... cinque anni perché io ho lavorato / lui si prendeva il lavoro a cottimo / e io lo aiutavo / a matina dopo che mio figlio si alzava / lo lavavo / mangiava / e me ne andavo anch'io / ca a pushing chair / con la grammar? / you know / e lavoravo pure io / per aiutarlo / così in ... in ... cinque anni / cinque anni e mezzo / ci siamo messi qua in Cambridge / e abbiamo comprato la prima casa / messo il deposito della prima casa / e tanti erano gelosi / però i mogli stavano a casa loro mogli / io lavoravo / capisci / si devo fare sacrifici / e dopo:... quant'avè che stiamo qua? Trentadue anni in questa casa?

Nelle sue parole traspare una voglia spasmodica di comunicare e di appropriarsi di una lingua, l'inglese, di cui, al momento del suo arrivo in Inghilterra, non conosceva neppure una parola: i suoi sforzi sono stati molteplici, anche perché non poteva contare su un'istruzione pregressa in italiano in quanto in Italia aveva frequentato solo per pochissimi anni la scuola elementare.

Spinta da questa voglia, Concetta ha studiato inglese e ha successivamente scelto per scrivere i suoi romanzi proprio questa lingua studiata a lungo, tra tante difficoltà.

2.

R: ma scrivete in inglese?

F: yeah

R: come avete imparato a scrivere:?

¹⁹ Si forniscono di seguito alcuni stralci di un'intervista fatta all'Autrice da chi scrive in collaborazione con la Dott.ssa Claudia Peverini (Università di Cambridge). Per la trascrizione sono state adoperate le seguenti convenzioni: “/” pausa breve; “//” pausa lunga; “...” esitazioni; “#” mutamento di progetto.

F: leggendo libri: ... e ... e ... il dizionario sempre nelle mani / poi quando ero # quando avevo cinquant'anni:... incominciò la menopausa / perciò io non dormivo / per due anni che non ho dormito per niente / forse n'ora matinè / non so come sono ... stata / e facevo na vita che lavoravo / e ... non ho avuto bisogno mai di pillole per dormire / niente / non ho cercato niente / infatti all'ospedale / mi hanno detto do te l'hai passata liscia

C: non dormire ti da alla testa

F: yeah / sì s' e pure ce l'ho fatta / e passava nottate intere col dizionario ... e scrivevo e: le parole che non mi ricordavo come si scrivevano guardavo là / ancora / ancora lo faccio / perché non è che sono andata a scuola / capisci

C: quando siete venuta qua non parlavate niente?

F: no / neanche una parola / io sono andata al collegio ... cinque anni fa / per un anno e mezzo due volte a settimane

C: dove?

F: ah... prima era qua / ora hanno chiuso / ah ... come si chiamava... vicino New Market Road là

C: per fare le lezioni di inglese?

F: to improve my grammar

C: certo

F: yes / to improve my grammar

C: però na bella soddisfazione

F: vorrei continuare ma: soffro co artrosi e bisogno a lui che mi porta / e mi prende / you know / percò ho detto / non fa niente / ma sarebbe bello se io continuavo // mi piaceva incontrare a gente / parlare.

3. *Il romanzo d'esordio: A Difficult Situation*

Il romanzo d'esordio di Concetta Coppolino si intitola *A Difficult Situation* ed è stato pubblicato nel 2011 presso Vanguard Press.

La storia è ambientata tra l'Inghilterra e l'Italia, come ci ha raccontato la stessa Autrice:

3.

F: la prima è una storia di una ragazza che era qua in Inghilterra / figlia di italiani / che era così contenta / felice / tutta ... a / a tutto a un tratto / i suoi genitori hanno avuto un accidente / sono morti / e allora la zia che era venuta se l'è portata in Italia / e di là: / è stata al convento parecchio anni / fina che: un giorno il prete e la zia l'hanno mandato a questo posto nelle Calabrie / dice / c'è un povero uomo che: ha bisogno d'aiuto / e ... # invece lui era giovane ... e ... i primi giorni era un pochettino dura perché lui la prendeva in giro / no / perche non la voleva là / "una bella ragazza come questa in casa mia?" no / / at the end they fall in love / yeah / na bella storia.

Il romanzo si apre in un'Inghilterra che non viene descritta, ma fa solo da sfondo alle poche pagine in cui alla protagonista, Simona Fiorello, una quindicenne di origini italiane, viene comunicata la tragica morte dei genitori. Simona viene raggiunta in Inghilterra da una zia

suora e portata in convento a Messina. La storia riprende dieci anni dopo, quando Padre Antonio, il padre superiore del convento, decide di mandare la giovane a lavorare come domestica al seguito di un suo amico, Andrea, un aitante proprietario terriero residente a S. Ofemia del Nicastro, un piccolo paese collocato dall'Autrice in Calabria. Segue una storia d'amore difficile e passionale, ambientata tra la Calabria e la Sicilia, con un lieto fine scontato.

4. *Obiettivi e metodi*

Il presente contributo si propone di analizzare il romanzo *A Difficult Situation* in chiave interdisciplinare: l'analisi sociolinguistica è accompagnata e intrecciata ad una prospettiva più propriamente antropologica in modo da fondere insieme l'interesse linguistico con quello culturale. I contatti linguistici e i contatti culturali presenti nel romanzo saranno quindi indagati in una maniera congiunta. Inserendosi in un più ampio progetto di ricerca incentrato sulle abitudini linguistiche e culturali dei migranti italiani in Europa²⁰, questo articolo ha come obiettivi l'analisi linguistica e antropologica del romanzo. L'analisi linguistica prenderà in esame:

1. la grafia dell'italiano al fine di evidenziare alcune difficoltà dell'Autrice che non ha mai seguito un corso di alfabetizzazione in italiano e che ha studiato solo l'inglese;
2. le commutazioni di codice e le loro caratteristiche²¹: si indagheranno in questa prospettiva tutti i casi di prestiti, *code-switching* e *code-mixing* dall'italiano²², sia da una prospettiva strutturale che metta in evidenza le caratteristiche sintattiche e testuali delle commutazioni, sia da una prospettiva funzionale e simbolica;
3. i meccanismi dell'interferenza²³.

L'analisi combinata di queste strutture potrà fornire qualche indizio sulla capacità di gestione delle due varietà in contatto e i valori simbolici attribuiti ad esse dall'Autrice. Tale ricognizione permetterà di valutare se la scrittura di Concetta Coppolino riflette le abitudini linguistiche che, in studi precedenti, sono state descritte per gli italiani di

²⁰ Si tratta del progetto intitolato "L'identità italiana tra particolarismi e globalizzazione", promosso e coordinato da Rosanna Sornicola (Università di Napoli), Paola Moreno (Università di Liegi) e Adam Ledgeway (Università di Cambridge). Le linee guida di tale progetto sono riassunte in Di Salvo, "Le mani parlavano inglese".

²¹ La bibliografia sul contatto linguistico è talmente ampia da non poter essere citata neppure in minima parte. Diremo, pertanto, solamente che nel presente contributo le categorie d'analisi impiegate sono da intendere sulla base di C. Myers-Scotton, *Multiple voices. An introduction to bilingualism*, Blackwell Publishing, Malden 2008.

²² Non può essere affrontata in questa sede la questione dell'opposizione tra *code-mixing* di un'unica unità lessicale e prestito per una panoramica della quale rimandiamo a R. Regis, *Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita*, "Plurilinguismo", 10, 2003, pp. 127-164: si dirà brevemente che, non essendo l'eventuale estensione comunitaria di un prestito un parametro applicabile ad una finzione letteraria, considereremo come prestiti tutti i passaggi di un'unica unità lessicale.

²³ Per un inquadramento del concetto di interferenza, si rimanda a U. Weinreich, *Lingua in contatto*, Bollati Boringhieri, Torino 1974.

Cambridge²⁴, il cui comportamento linguistico presenta alcune specificità rispetto ad altre comunità italiane d'Inghilterra. A Cambridge, vista la peculiare storia migratoria, gli italiani si sono maggiormente integrati, grazie anche ad una competenza raggiunta dell'inglese molto più elevata rispetto ad altre comunità indagate; questa competenza dell'inglese, che costituisce per loro motivo di vanto, è ostentata, nel parlato, attraverso frequenti commutazioni di codice. Diverso è invece l'atteggiamento nei confronti dell'italiano e degli italiani d'Italia, dai quali i migranti residenti a Cambridge prendono spesso le distanze e rispetto ai quali si sentono 'migliori'.

Nel presente contributo, dunque, attraverso l'analisi linguistica dei punti 1-3, ci proponiamo di verificare se il romanzo di Concetta Coppolino rifletta le abitudini linguistiche degli italiani di Cambridge.

Per quanto riguarda, invece, l'analisi antropologica, ci proponiamo di:

- a. analizzare i meccanismi (rifunzionalizzazione, risemantizzazione e stereotipizzazione di elementi italiani e inglesi e il loro migrare da un contesto all'altro), attraverso cui l'Autrice costruisce i mondi che compaiono nel romanzo, l'Italia e l'Inghilterra;
- b. verificare se tali meccanismi sono congruenti con quelli descritti per i migranti italiani di Cambridge, che, per le peculiarità del contesto di immigrazione precedentemente descritte, costituiscono un gruppo di estremo interesse.

Punto di partenza dell'analisi antropologica è il concetto di 'cultura ibrida'²⁵ e di processo di ibridizzazione che possiamo descrivere come l'insieme delle «dinamiche culturali che si attivano quando soggetti umani portatori di visioni del mondo diverse entrano in rapporto»²⁶.

Con l'adozione di tale costrutto teorico sembra possibile cogliere l'apporto della cultura di origine che tuttavia può subire un processo di adattamento e rifunzionalizzazione per essere ricollocata in quella di arrivo e viceversa. Questi meccanismi consentono al migrante di superare quella crisi della presenza, possibile nel momento dell'incontro con l'Altro:

Mi sembra che possa essere assai illuminante leggere la situazione degli immigrati precisamente come una situazione di crisi del domestico, della datità utilizzabile. Per chi migra vengono meno le sicurezze passate convertite in agevoli abitudini, mentre l'iniziativa che il migrante ha preso per costituire qui e ora la sua sicurezza di cui abbisogna, dovrà attuarsi, in tutto o in parte, al di fuori del progetto comunitario. La sua presenza, il suo esserci nel mondo come soggetto di scelte e decisioni vede impallidire quell'orizzonte del domestico, all'interno del quale nomi e cose erano dati. La presenza umana rischia la crisi [...] Questa situazione di crisi sollecita da tutti l'invenzione di una soluzione, comunque sia: e le forme e i modi di soluzione della crisi sono, io credo, un oggetto privilegiato dell'analisi antropologica dei movimenti migratori²⁷.

²⁴ M. Di Salvo, "Le mani parlavano inglese".

²⁵ N. Garcia Canclini, *Culture ibride*.

²⁶ A. Signorelli, *Migrazioni ed incontri etnografici*, p. 229.

²⁷ *Ibid.*, p. 232.

Attraverso la *rifunzionalizzazione e risemantizzazione* di alcuni elementi culturali, infatti, i migranti riescono a “*localizzarsi nella globalizzazione*, piuttosto che lasciarsene travolgere o arroccarsi in disperate difese”²⁸.

In questo processo, le identità vengono continuamente ridefinite ed ancorate a categorizzazioni spesso basate su stereotipi²⁹. Di conseguenza, ricostruire gli eventuali stereotipi presenti nel romanzo e, più in generale, nella scrittura migrante consente di cogliere le strategie di costruzione dell'immagine del paese di origine o di quello di arrivo, elementi a loro volta indispensabili per comprendere i meccanismi di identificazione dell'Autore. Questo sembra valere soprattutto per i casi in cui mancano, nella scrittura, affermazioni esplicite riguardo l'identità (etnica, sociale, culturale o anche linguistica) attribuita dall'Autore a sé e ai suoi protagonisti, con la conseguenza che essa va rintracciata spesso negli stereotipi o in elementi più minuti che fungono da tracce sparse.

L'analisi degli stereotipi consente dunque di ricostruire l'immagine dell'Italia e degli italiani presenti nel romanzo e di valutare i meccanismi di identificazione o di distanziamento dell'Autore rispetto a tali riferimenti. In secondo luogo, si potrà verificare quanto il punto di vista di Concetta Coppolino rifletta quello degli italiani a Cambridge, le cui dinamiche identitarie sono state descritte in studi precedenti³⁰.

Ci sembra, infatti, che una comprensione delle dinamiche culturali sottese alle pagine del romanzo in esame potrà raggiungersi solo se l'esperienza di Concetta Coppolino viene collocata nel più ampio contesto culturale.

5. Risultati dell'analisi linguistica

5.1 La grafia

Nel romanzo, quasi interamente ambientato in Italia, nomi di luogo e nomi di persona sono italiani: tuttavia, nella loro resa grafica, spesso non conforme alle norme italiane, sembrano emergere le difficoltà dell'Autrice che non ha seguito alcun percorso di scolarizzazione e di apprendimento formale dell'italiano. Tra i nomi di persona, ad esempio, ritroviamo *Francisco* (con la vocale tonica innalzata, secondo, forse, una pronuncia all'inglese), *Allessandro* reso con la doppia -ll-, *Gian-franco*, con un uso non canonico del trattino. Va anche segnalata l'alternanza tra le forme *Clara/Carla*, non imputabile ad un errore di battitura *una tantum* in quanto più sistematica.

Per i nomi di luogo, va innanzitutto riportata la forma *S'Ofemia*, contraddistinta dall'improprio uso di S.. Il toponimo, inoltre, è spesso accompagnato dalla forma inglese *Town* (indistintamente con o senza maiuscola) secondo un'abitudine inglese e non italiana. Si segnala anche l'alternanza grafica tra *Rome* e *Roma* che ha implicazioni notevoli dal punto di vista linguistico, implicando la prima, ma non la seconda, un passaggio di codice verso

²⁸ A. Signorelli, *Migrazioni ed incontri etnografici*, p. 233.

²⁹ Per una panoramica L. Arcuri – M. Cadinu, *Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, il Mulino, Bologna 1998.

³⁰ M. Di Salvo, “*Le mani parlavano inglese*”.

l'italiano. Tale alternanza non sembra spiegabile sulla base del contenuto dell'enunciato né del valore simbolico attribuito alla città, ma pare piuttosto casuale.

Per quanto riguarda l'uso di maiuscole/minuscole, di un certo interesse è la forma *channel*, solo ed esclusivamente con la minuscola, per indicare lo Stretto di Messina: quest'uso è di particolare interesse in quanto tale denominazione, solitamente, viene riferita al Canale della Manica, ma, in questa accezione, la grafia presuppone sempre l'impiego della lettera maiuscola.

Interessanti, dal punto di vista fonetico, anche le forme *arrivederchi* che potrebbe essere influenzato dalla grafia inglese dell'affricata come in *Church*, e *sotto acedi* con probabile sonorizzazione della dentale.

Non canonica è anche l'assenza dell'accento in *unita* 'unità' (es. 4) e *tiramisu* (esempio 5), e la grafia estesa di *primo* (invece di I) nell'esempio 6:

4.

'Where the beautiful fountain of the Orione stands. The founder of Messina, and the work of a Michelangelo's pupil, Montarballi. He was the one who restored and designed the fountain of Neptunes, in the Piazza Unita d'Italia [p. 190].

5.

You don't like tiramisu?' asked the Baron.

'On the contrary, Lord Baron, I do love tiramisu, in fact it's my favourite desert, but I have eaten too much of my main course' [p. 131].

6.

About ten minutes later, when Andrea arrived in via Umberto primo, he crossed to the other side of the road [p. 173].

5.2 Le dinamiche contattuali con l'italiano: i prestiti

Per quanto riguarda invece le dinamiche contattuali tra inglese ed italiano, va innanzitutto rilevata una scarsissima presenza dell'italiano, presente in 2 calchi, 20 prestiti e 4 commutazioni inter-frastiche.

Oltre a tali passaggi, vanno segnalate anche le forme di dubbia interpretazione come *lire*: la forma è omografa nelle due lingue in contatto, ma la grafia standard inglese presuppone l'impiego della maiuscola iniziale, non prevista, invece, nel sistema grafico italiano. Sulla base della resa grafica, quindi, potremmo considerare entrambe le occorrenze come prestiti non integrati dall'italiano:

7.

he'd placed a hundred thousand lire into the hand of the beautiful girl [p. 171].

8.

an important person to prepare all the necessary documents in a hurry. And handing over bills of one hundred thousand lire, underhand, of course, this was the only way in Sicily, and in so many other parts of the world, which is the way many people could solve things quickly [p. 196].

Altrettanto dubbio è l'esito *aqua marina*, in cui la grafia non è interamente conforme né

al modello inglese senza la -c- ma con univerbazione ed -e finale (*aquamarine*) né a quello italiano con la -c- e la separazione dei due morfemi (*acqua marina*):

9.

Simona's bathroom wall was covered with ceramic tiles, with a beatudiful *aqua marina* coloured picture all long the bath, of two people swimming [p. 33].

Problematica è anche l'attribuzione degli esiti *cappuccino/Cappuccino*³¹ ed *espresso*, senza dubbio di origine italiana ma oramai entrati nell'inglese, e *gladioli*, omografa in entrambe le varietà:

10.

Simona sat on a stool at the bar, and she ordered an espresso, followed soon after by another, hoping it would give her some energy [p. 154].

11.

And, when she tried to drink the last bit of her Cappuccino, her hands were shaking [p. 163].

12.

Simona lowered her eyes to the cup full of cappuccino that she was holding in both hands [p. 154].

Sembra invece essere un calco dell'italiano *secondo* (piatto) la forma *second/seconds*: la struttura di un pasto inglese prevede infatti uno *starter* (antipasto) e un *main dish* (piatto principale), generalmente seguito da un *dessert*:

13.

then she carried on serving the mixed vegetables compote, freshly made, and for *seconds* they had Salami and mozzarella with homemade bread [p. 43].

14.

The way Andrea looked at Simona, it was for her he was hungry, not for food. They began with their starter, sea fruit cocktail, followed by spaghetti with sea clams and, for a *second dish*, they ordered grilled swordfish with green salad. They both ate healthy, and between them, they finished off a bottle of Donna Fugata local wine. They finished their meal off with a dessert of bombe a limone, with a sweet smelling black coffee at the end [pp. 188-189].

Si tratta dunque di un tentativo di traduzione culturale di un'abitudine alimentare, ambito che più degli altri sembra condizionato da un profondo processo di ibridazione.

Ciò sembra confermato anche dal fatto che il 90% dei prestiti presenti nel romanzo appartengono al campo semantico *cibo ed alimentazione*. Sul piano grafico e fonetico, abbiamo già ricordato la forma *antipasto ai sotto acedi* con sonorizzazione della dentale e l'uso privo di accento delle due forme *tiramisù*, mentre particolarmente interessanti sul piano

³¹ Non sembra essere rilevante ai fini dell'attribuzione all'italiano o all'inglese la resa della consonante iniziale con la maiuscola o con la minuscola.

morfologico sono i casi con costruzione anomala del plurale, come in *Salami/salami*, modellato sull'italiano (esempio 13), e *pizzas* in cui la marca morfologica del plurale inglese è aggiunta ad una base italiana indeclinabile:

15.

She was struggling with the heavy bag, full of delicious goods, with dried *ricotta*, homemade salami from the one and only Convent Ignatian [p. 76].

16.

At that time of evening the coffee bar was full of jolly people, some were playing cards, and some were eating snacks, the delicious *Sicilian cannoli*, *pizzas*, and lot of small finger cakes of all sorts [p. 171].

Va anche segnalata un'incertezza nell'uso della preposizione nel composto *pasta a forno* in cui è preferita la preposizione semplice *a* quella articolata *al*:

17.

Father Antonio voice resounded from the other end of the table to Simona's ears, with his mouth full of *pasta a forno*. She and Francisco couldn't help laughing at the way he was devouring his food, as if he hadn't eaten for a month [p. 76].

I prestiti legati al campo semantico 'cibo ed alimentazione' non sono mai tradotti né segnalati mediante una parafrasi o un commento metalinguistico³², ovvero attraverso modalità ampiamente presenti nel parlato, anche di quello dei migranti italiani residenti a Cambridge. Si potrebbe, però, ipotizzare che, trattandosi di prestiti legati all'ambito gastronomico, non sia sempre necessaria la traduzione: molti di questi piatti, ad esempio, si ritrovano in molti ristoranti italiani o comunque hanno una diffusione globale (pensiamo, ad esempio, alla pizza o agli spaghetti). Non a caso, infatti, l'unico prestito tradotto appartiene al campo semantico 'religione' e non ha una diffusione internazionale:

18.

The other book had a dark blue cover, it was engraved La Parola Del Signore, the words of Jesus Chirst. The Bible in a current language [p. 193].

Appartiene al campo semantico 'religione' anche la forma *Madonna* (non tradotta né segnalata in altro modo) che nel romanzo si trova in distribuzione complementare con *Virgin Mary*:

19.

She turned round, and looked at Simona's bed, admiring the crochet cover made in a with cotton, in the middle was the image of the Madonna, holding the baby Jesus, that Sister Maria had made for Simona [p. 194].

³² Tali sono le principali strategie di segnalazione dei prestiti secondo J. Kinder, *Strategie verbali per segnalare l'interferenza nell'italiano della Nuova Zelanda*, "Rivista Italiana di Dialettologia", 9, 1985, pp. 103-128. La loro diffusione nella comunità italiana di Cambridge è confermata in M. Di Salvo, "Le mani parlavano inglese".

5.3 Le dinamiche contattuali con l'italiano: il code-switching

Le commutazioni di codice rientrano tutte nella tipologia del code-switching e sono, pertanto, contraddistinte da un passaggio infrastico e dal fatto che esercitano tutte una precisa funzione pragmatica: segnalano, infatti, l'inserimento di un discorso riportato, per quanto l'estensione dell'italiano sia, con una sola eccezione (testo 24) inferiore al discorso citato:

20.

"*Buongiorno, good morning*", she said, smiling at him and thinking how gorgeous he was, even with an unshaven face, his blond hair messed up, as if he had just got out of bed, he was dressed in a black suit, white shirt, black tie undone. Simona told herself she was right he had just back from some sort of fiesta. A long party, that lasted the entire night. "Mr Baglione isn't home yet", she added, 'but Francisco is in, maybe he can give you more information". But the handsome man stood there, his eyes fixed up on her face, and he still didn't answer her. As she thought he may not speak Italian [p. 31].

21.

"*Pronto*, hello, Francisco it's me, Andrea" [p. 176].

22.

"Well, *arrivederchi*, Father Antonio, have a safe journey home. I was immensely happy to see you, ..." [p. 85].

23.

A sound of footstep came from behind her. Francisco must have heard her talking. Well, now he can deal with him, she told herself. "*Buongiorno, Signore*", she said again, and, with a nod of her head she left, running as fast as she could, with the desire to disappear as quickly as she could, and get as far away as possible from that disturbing handsome man [p. 31].

Nei primi due testi, ad esempio, la citazione si apre con un frammento in italiano (*buongiorno; pronto*) che viene immediatamente tradotto in inglese: si potrebbe dunque ipotizzare che, come spesso avviene anche nel parlato, la commutazione sia adoperata per segnalare (oltre alle virgolette, trattandosi in questo caso di un testo scritto) solo l'inizio di una citazione. Se si accetta tale interpretazione, si potrebbe altresì ipotizzare che la scrittura di Concetta Coppolino riproponga un 'modello' di alternanza ampiamente diffuso nelle comunità italiane (non solo d'Inghilterra): l'interesse è che, però, tale comportamento, estremamente comune nei migranti³³, è collocato in uno scenario italiano e non è attribuito al solo personaggio che ha vissuto l'emigrazione, Simona.

³³ Al di là dei lavori specifici sulle comunità italiane di Bedford e Cambridge (M. Di Salvo, "*Le mani parlavano inglese*"; S. Guzzo, *Bedford Italians at Work: A Sociolinguistic Analysis of the Italians in Britain*, La Spiga Edizioni, Recanati 2010), si vedano almeno L. Wei, *Three Generations, Two Languages, One Family*, Multilingual Matters Ltd, Clevedon 1994; S. Poplack, *Contrasting patterns of code-switching in two communities*, in *Codeswitching. Anthropological and sociolinguistic perspectives*, M. Heller ed., Mouton de Gruyter, Berlino 1998, pp. 215-244; C. Silva-Corvalán, *Aspectos del español en Los Angeles*, A.M. Cestero – I. Molina – F. Paredes ed., *Estudios sociolingüísticos del español de España y América*, Arco Libros, Madrid 2006, pp. 187-194; C.

Nel terzo esempio, invece, la commutazione è all'interno di una citazione, appena dopo il segnale discorsivo *well* adoperato come marcatore di risposta. Il frammento italiano non è tradotto.

Nella bibliografia sulle commutazioni che segnalano una citazione nel parlato, accanto al rapporto tra estensione della lingua verso cui si commuta e estensione del discorso diretto riportato, viene suggerito di prendere in considerazione altri due parametri, la varietà del *verbum dicendi* e la *mimesis*, ovvero il rispetto del criterio mimetico rispetto alla situazione nella quale la citazione è stata originariamente formulata e da cui è stata ripresa. Per quanto riguarda il *verbum dicendi*, quando presente, è sempre in inglese e non è mai commutato. Il criterio mimetico, invece, non sembra essere pertinente sul piano della finzione letteraria, in quanto tutti i dialoghi, nella realtà, sarebbero avvenuti in italiano, con una sola eccezione.

Sembra invece piuttosto interessante valutare i frammenti in italiano sul piano dell'estensione e della complessità sintattica: tutte le commutazioni infatti sono poco estese e poco complesse dal punto di vista testuale. Se ciò si valuta in relazione ai risultati dell'analisi della grafia, si rivela come la scrittura dell'italiano da parte di Concetta Coppolino sia stentata e non priva di incertezze.

5.4 L'interferenza con l'italiano

Un ultimo discorso riguarda, infine, le rare forme riconducibili ad interferenza: non sono registrati nella grafia dell'inglese esiti devianti potenzialmente riconducibili ad interferenza fonetica con l'italiano e, contrariamente alle aspettative, è la morfologia il livello che, seppure in rarissimi casi, tradisce una contaminazione. Si pensi, ad esempio, alle forme con ordine dei costituenti non canonico: nei due esempi successivi si ha un ordine dei costituenti non previsto dal rigido SVO inglese (il verbo, infatti, precede il soggetto, secondo un modello possibile in italiano in cui i costituenti hanno una maggiore libertà di movimento, per quanto l'italiano sia, in maniera meno rigida dell'inglese, una lingua SVO):

24.

The table that Simona used as a desk, Sister Maria's eyes were glued to those three books, one of which was an English and Italian dictionary, *next to it was a pad of writing paper, a large book, written by Angelo S'Rappoport, the title, Ancient Israel: Myths and legends*. The other book had a dark blue cover, it was engraved La Parola Del Signore, the words of Jesus Christ. The Bible in a current language [p. 193].

Silva-Corvalán, *Early Spanish-English bilingualism: Theoretical issues, empirical analyses*, "Southwest Journal of Linguistics", 26, 2007, pp. 1-19; S. Marzo, *Between two languages: the linguistic repertoire of Italian immigrants in Flanders*, in *ISB4: Proceedings of the 4th International Symposium on Bilingualism*, J. Cohen – K.T. McAlister – K. Rolstad – J. MacSwan ed., Cascadia Press, Somerville 2005; G. Berruto, *Italiano e tedesco in contatto nella Svizzera germanofona*, in *Parallela 6. Italiano e tedesco in contatto e a confronto*, P. Cordin – M. Iliescu – H. Siller-Runggaldier ed., Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Università di Trento, Trento 1998, pp. 143-159.

25.

She turned round, and looked at Simona's bed, admiring the crochet cover made in a with cotton, *in the middle was the image of the Madonna*, holding the baby Jesus, that Sister Maria had made for Simona [p. 194].

Il mancato rispetto per l'ordine dei costituenti riguarda anche la collocazione dell'aggettivo limitatamente al sintagma *Convent Ignatian*.

Meritano una nota anche la trasposizione di modi di dire e proverbi italiani, tradotti letteralmente in inglese, sulla cui comprensibilità per un lettore medio inglese sarebbe opportuno riflettere: si veda, ad esempio, la trasposizione della locuzione italiana *essere rosso come un pomodoro* ("Simona was as red as a tomato", p. 125 e "her face was blushing bright as a red tomato", pp. 131-32).

6. I risultati dell'analisi antropologica

L'analisi linguistica ha evidenziato come il cibo costituisca il campo semantico in cui è concentrato il maggior numero di prestiti. Questo non sorprende per due ragioni: in primo luogo, essendo il romanzo ambientato in Italia, le abitudini alimentari dei protagonisti riflettono tale ambientazione; molti dei prestiti sono quasi di necessità, indicando piatti della tradizione italiana (*bombe a limone, pasta a forno, ricotta, cannoli*) che non hanno un corrispettivo in inglese. Inoltre, la comprensibilità dei prestiti italiani non risulta compromessa in quanto molti dei lessemi impiegati dall'Autrice sono oramai entrati nell'uso comune inglese e non solo. Pensiamo, ad esempio, alla distribuzione quasi globale di lessemi come *pizza, pasta, spaghetti*.

Tuttavia, ad una lettura che prenda in considerazione non solo la lingua ma anche le abitudini alimentari descritte nel romanzo, ci si rende conto di come il cibo e l'alimentazione siano il luogo in cui si annidano e si intersecano tradizioni, abitudini e modi di mangiare diversi. Non solo linguisticamente. A proposito del calco *second/seconds*, ad esempio, abbiamo già avuto modo di notare la differente struttura di un pasto *prototipicamente* inglese rispetto a quella di uno italiano. Tale struttura a *three course meal* (p. 128) viene trasposta anche nell'ambientazione italiana del romanzo: Simona, infatti, prepara un *three course meal* scegliendo come *main dish*, ovvero piatto principale, uno dei patti d'eccellenza della tradizione anglosassone, il *roast beef*. Il debito dalla tradizione gastronomica inglese non è esplicito nel romanzo: non si fa alcun riferimento, infatti, a che la cena preparata da Simona sia in qualche modo condizionata dal suo passato inglese, quasi come se Concetta Coppelino sia inconsapevole di tale trasposizione culturale.

Una contaminazione delle abitudini alimentari, si ritrova anche nei brani seguenti che descrivono rispettivamente una colazione all'inglese con uova, bacon e pomodoro, l'abitudine, certamente non italiana, di sorseggiare caffè mangiando panini, e quella di spalmare del burro sul pane con cui si accompagna il cibo:

26.

Francisco had told her that when she was ready to go down, he would be happy to prepare some sandwiches and a pot of fresh coffee ... The sandwiches, she thought, were delicious, and she drank a couple of cups of coffee with them, to wash them down [pp. 25-26].

27.

Simona enjoyed her fried egg, the crisp bacon, and the fried tomato. Then she took one of the freshly made rolls from the basket. Francisco had made them first thing in the morning, and baked them after Simona left for her morning run. She spread a knob of butter on it, then brought it to her mouth and took a big chunk, chewing fast, like she hadn't eaten in the least a couple of days [p. 38].

28.

'We, well, you and me, will go just as soon as we're married', was his answer, very sure of himself, without moving his eyes from his plate, he was spreading some butter on his fresh roll [p. 188].

Nel descrivere tali abitudini, l'Autrice non fa riferimento alla loro origine inglese, ma esse sono fuse nel flusso narrativo, trasportate nel contesto italiano senza alcuna segnalazione esplicita dell'Autrice che ne è forse inconsapevole³⁴.

Il cibo, dunque, riveste un'importanza centrale: non solo sul piano linguistico, ma forse soprattutto su quello culturale. Qui, nell'incontro e fusione di tradizioni alimentari diverse, si possono riconoscere alcuni degli stereotipi che nel mondo inglese (e non solo) sono attribuiti agli italiani: l'abitudine di pensare sempre al mangiare e di mangiare tanto, per esempio³⁵:

29.

In fact, in less than twenty minutes, breakfast was promptly on the kitchen table. Father Antonio's eyes popped out when he saw the amount of food prepared for him. 'That is all for me?' he asked, his smile become wide, it reached from one ear to the other. They chatted away during breakfast, Simona doing most of the talking and the priest most of the eating. [...] Simona looked at his plate, it looked very clean, as if the plate had come out of a dishwasher [p. 77].

30.

Father Antonio voice resounded from the other end of the table to Simona's ears, with his mouth full of pasta a forno. She and Francisco couldn't help laughing at the way he was devouring his food, as if he hadn't eaten for a month [p. 77].

³⁴ La stessa ibridazione si ritrova nell'uso alternato di unità di misura italiane (chilo, chilometro) ed unità di misura anglosassoni (*foot*). La trattazione di tale campo semantico è affrontata in questa sede solo marginalmente in quanto, rispetto al cibo e all'alimentazione, esso ricopre un ruolo marginale nell'economia del romanzo.

³⁵ Tali stereotipi sono attribuiti dagli inglesi ai migranti italiani d'Inghilterra che, come è stato documentato in una più ampia ricerca sul campo, erano apostrofati come *mangioni*, *mangia spaghetti* sia dai loro vicini che nell'opinione pubblica. Emblematici sono, ad esempio, gli articoli giornalistici che descrivono i primi migranti italiani appunto come tali.

31.

'Is that so?' said Francisco, pretending that he was surprised. 'how is our old bear? We haven't heard from him since he left,' said Francisco, with his mouth full. Simona wondered how on the earth he could chew that amount of food at one time [p. 82].

L'interesse per la presenza di tale stereotipo nel romanzo è che, parallelamente a quanto emerso anche dalla ricerca etnografica condotta in Inghilterra, questi stereotipi sono ormai condivisi dagli italiani d'Inghilterra che attribuiscono tali abitudini non a sé stessi ma agli italiani residenti in Italia rispetto a cui, pertanto, si considerano diversi e in qualche modo migliori. Il nodo centrale, quindi, è che un *ethnos* negativo attribuito dagli inglesi agli italiani migrati in Inghilterra viene adottato dall'Autrice per caratterizzare, sempre in senso negativo, gli italiani rimasti d'Italia.

Lo stesso discorso vale per il mal funzionamento di congegni elettronici e l'arretratezza tecnologica (esempio 33), per la troppa burocrazia (esempio 34 e 35), per il sistema delle raccomandazioni (esempio 34 e 35) e per la scarsa educazione dei figli³⁶. Si tratta proprio di quegli elementi che gli italiani d'Inghilterra rimproverano ai connazionali rimasti in Italia da cui, in questo modo, prendono le distanze, attribuendosi un'identità diversa: tale affermazione di identità implica che, con l'emigrazione ed il successivo contatto con il mondo anglosassone, i migranti ritengono di essere migliorati, cresciuti, allontanandosi progressivamente da un mondo che amano, ma di cui sono ora capaci di vedere difetti e limiti:

32.

At that time of evening the coffee bar was full of jolly people, some were playing cards, and some were eating snacks, the delicious Sicilian cannoli, pizzas, and lot of small finger cakes of all sorts. Children were running all over the place, with their parents shouting, telling them to stop, of course, without any success. Thank Goodness for the two large windows, and the door being open, letting in some fresh air. Because the air-conditioning was obviously not working, but the aroma of the delicious black coffee, the scent of the cream cakes and biscuits, was welcomed gladly.

33.

'Not that I don't want to, but how can we, it takes time to arranged the documents and legal paperworks, is one week enough? And, not only that, what on the earth will they think at the Convent Ignatian? About your quick decision' [p. 192].

34.

telefonare a "an important person to prepare all the necessary documents in a hurry. And handing over bills of one hundred thousand lire, underhand, of course, this was the only way in Sicily, and in so many other parts of the world, which is the way many people could solve things quickly" [p. 196].

³⁶ Tutti questi elementi, oltre che nel romanzo, sono stati rintracciati nelle parole di tanti italiani d'Inghilterra che non le attribuiscono a loro stessi ma agli italiani rimasti in Italia e rispetto a quali attribuiscono a loro stessi una diversa identità, che è implicitamente migliore. Non a caso, come indicato in studi precedenti, alcuni di questi parametri, che sono usati come marcatori etnici per erigere frontiere tra gruppi che condividono la medesima origine nazionale, sono considerati tra i motivi per cui si sceglie di non tornare in Italia.

L'immagine dell'Italia presente nel romanzo riflette tali contraddizioni: è nel contempo un contesto povero, in cui la civilizzazione ha fallito (testo 36), ma anche luogo di una natura seducente e ricca, in cui la bellezza paesaggistica e l'arte si sposano in un connubio quasi perfetto. Questa è ad esempio l'atmosfera che si coglie nelle descrizioni della Sicilia e di Messina: non a caso, l'Autrice attribuisce ad Andrea quelle parole che forse sono anche le sue (testo 37):

35.

What else could have happened in this place! They have discovered a little thief, he answered, and he was laughing, as if he didn't have a care in the world. He must be used to this sort of thing, thought Simona. At that moment, right in front of them, he saw a young boy running for his life. And, behind the boy, out of breath, was a large man who could not be more than forty years old, with a large belly. He didn't have a chance, the boy was running fast, like a squirrel with a fat cat chasing him. The boy, very quickly disappeared into the crowd. Simona noticed that Francisco had observed the behaviour of the boy, then he said, as if he was speaking to himself, 'A young child shouldn't be pushed to steal, to feed himself, this is a failure for our civilization.' Sure, thought Simona, with a strong feeling of sadness in her chest. Francisco proceeded, 'We produce plenty of food in every country, but nobody can ever explain why people die of hunger' [p. 91].

36.

Wait until I give you the tour of the whole of Sicily. You'll see how many beautiful places there are. For me, Sicily is the most beautiful island in the entire world [pp. 190-91].

Diverso sembra invece essere l'atteggiamento nei confronti dell'Inghilterra. Come abbiamo ricordato all'inizio, il primo capitolo, estremamente breve (sole 3 pagine), è ambientato in Inghilterra: in queste poche pagine l'Inghilterra è solo citata, ma mai descritta. È invece nel cuore del romanzo che vi è un lungo passaggio che ha come oggetto non tanto l'Inghilterra quanto Cambridge.

Una delle ospiti di Andrea decide di parlare in inglese e di dimostrare a Simona la sua superiorità sociale e culturale: la donna non sa, però, che Simona è bilingue e finisce col mettersi in ridicolo mostrando, invece, di non essere in grado di parlare bene tale varietà. Simona, infatti, con il suo inglese fluente, dimostra a tutti che anche una persona della *working class* può padroneggiare una lingua straniera. Riportiamo di seguito le parole di Simona e il punto di vista dell'Autrice:

37.

Now, what Maddalena didn't know was that Simona was born in England, in the beautiful City of Cambridge. Where they have the best schools and universities, not to mention the large green park and the River Cam. [...] 'Whoa ... whoa, one moment, who do you think you are?' said Simona, fuming with anger. She then proceeded, 'You ... Miss Maddalena, you couldn't speak English even if you lived in England for ten years long. And I think that you have the intelligence of a goat, to say such a thing, and also,' Simona went on with a finger pointed at Maddalena, 'you may think that with lots of money, you can buy anything, well it's not so. Yes one may buy many things, but not health, intelligence or love, in this case, dear Maddalena, or whatever your name is, you're even

poorer than me'. [...] Maddalena with her mouth wide open, was looking at Simona. Thinking how could it be, a working class girl speaking perfect English? [pp. 136-140].

Autrice e personaggio sono accomunate dalla fierazza di conoscere l'inglese e di essere, dunque, integrati. L'orgoglio è ancora quello di aver superato le barriere imposte dalle classi sociali ed essere riusciti a realizzarsi culturalmente: la suddivisione in classi sociali non può corrispondere ad una suddivisione in termini di cultura e conoscenza, elementi, questi ultimi, che più dei soldi, rendono l'uomo migliore.

Questa fierazza dell'Autrice riflette un atteggiamento altrettanto diffuso e radicato all'interno degli italiani di Cambridge che, come abbiamo segnalato altrove³⁷, fanno dell'orgoglio per essersi integrati e per aver raggiunto una competenza dell'inglese un motivo di vanto, contrariamente a quanto accade in altre comunità italiane d'Inghilterra. Nelle vicine città industriali di Bedford e Peterborough con cui Cambridge in studi precedenti è stata comparata, ad esempio, gli italiani si vantano piuttosto di non aver imparato l'inglese e di aver conservato il dialetto d'origine, elementi, entrambi, che diventano un marcatore etnico costruito per rivendicare il mantenimento di un'identità italiana che non si è lasciata corrompere dall'esperienza migratoria. Qui, a differenza di quanto accade a Cambridge, infatti, gli italiani hanno una forte chiusura etnica che permane ancora oggi, dopo oltre sessant'anni in Inghilterra.

All'integrazione ostentata per l'Inghilterra, corrisponde, in Concetta, un rapporto più complesso con l'Italia, con la conseguenza che, se è lecito continuare il paragone con la sua protagonista, entrambe finiscono per sentirsi "without a country":

38.

Could this really be happening to her? Of course not. She is a nobody, just a girl without parents, without a country, and her few friends were far away at the Convent Ignatian [p. 52].

Questo, forse, l'atteggiamento e il sentimento di molti italiani d'Inghilterra e di Cambridge in particolare, di cui Concetta Coppolino si fa portavoce ed interprete, in una scrittura poco ibrida sul piano linguistico ma densa di contaminazioni sul piano culturale.

7. Conclusioni: la scrittura di Concetta Coppolino come emblema della comunità italiana di Cambridge

In questo contributo, ci siamo proposti di scandagliare il romanzo d'esordio di Concetta Coppolino con l'obiettivo di analizzare le dinamiche contattuali tra italiano e inglese e di verificare se l'immagine dell'Italia e dell'Inghilterra presenti nel romanzo rispecchiassero quella diffusa nella comunità italiana di Cambridge, già ricostruita in uno studio antropologico e linguistico precedente³⁸.

³⁷ M. Di Salvo, "Le mani parlavano inglese".

³⁸ *Ibidem*.

L'analisi del romanzo ha evidenziato una presenza dell'italiano tutto sommato scarsa: l'italiano compare in rarissimi prestiti, quasi tutti di necessità e collegati all'ambito gastronomico. Tale settore, in particolare, sembra essere di estremo interesse anche sul piano culturale in quanto qui sembrano fondersi insieme tradizioni diverse.

Il mangiare, il sistema burocratico, il clima, la presenza/assenza di raccomandazioni diventano il terreno su cui l'Autrice costruisce parallelismi e confronti tra l'Italia e l'Inghilterra. I risultati di tali confronti sono conformi a quelli analizzati in studi precedenti sulle modalità con cui gli italiani di Cambridge costruiscono ed inventano la propria identità, identità che differisce sia da quella inglese sia da quella italiana. Gli italiani di Cambridge, infatti, ritengono di essere diversi dagli inglesi, perché comunque rimangono ancorati a dei valori italiani, quali il rispetto della famiglia, la cura degli anziani, l'educazione dei figli; ritengono però di essere migliori anche rispetto agli italiani d'Italia, che vivono e accettano di vivere in un paese corrotto, non meritocratico, privo di lavoro e interessato solo al cibo.

Questo ritratto non si addice, secondo gli intervistati, agli italiani di Cambridge che, pur conservando un forte attaccamento per il paese d'origine, sono cresciuti socialmente, culturalmente, integrandosi agli inglesi e, migliorando la propria condizione (sociale, economica e culturale): hanno costruito attività economiche redditizie con le proprie forze e con i propri sacrifici senza ricevere l'aiuto di nessuno, nessuna raccomandazione, smarcandosi da quell'arretratezza culturale da cui erano scappati.

Come mostrato in studi precedenti³⁹, questo atteggiamento non è così radicato in altre comunità italiane d'Inghilterra, rispetto alle quali la città universitaria rappresenta un *unicum*: contrariamente a quanto avvenuto in altre comunità italiane come quella di Bedford e Peterborough, contraddistinte dalla presenza di una forte chiusura etnica 'dalla culla alla tomba', a Cambridge gli italiani hanno imparato ad interagire con gli inglesi e, anche per questo, sono cresciuti. Questo percorso di acquisizione dell'inglese è oggi motivo di vanto per gli italiani di Cambridge che si ritengono migliori anche rispetto ai propri vicini di Bedford e Peterborough che, per usare le parole di un barbiere italiano di Cambridge, "sono rimasti come quando sono partiti", non solo dal punto di vista linguistico.

Questo atteggiamento emerge tra le righe della scrittura di Concetta Coppolino, che, fiera dell'apprendimento dell'inglese, limita la presenza dell'italiano e attribuisce all'Italia quell'immagine contraddittoria e fortemente stereotipizzata dell'Italia già documentata presso il gruppo di cui l'Autrice fa parte. Ci sembra, dunque, che l'interesse per la letteratura migrante possa essere duplice: da un lato, sembra promettente la prospettiva di ricerca sociolinguistica e letteraria su singoli romanzi ed autori, ma, dall'altro, sembra altrettanto interessante una prospettiva di ricerca in cui il punto di vista dell'Autore viene calato nelle singolarità e specificità del gruppo di appartenenza, per verificarne l'eventuale congruenza, forse non sempre scontata. Tale prospettiva, infatti, può essere d'aiuto sia per giungere ad una comprensione più profonda delle scritture migranti, sia delle comunità italiane nel mondo, spesso distanti non solo dall'Italia, ma anche tra di loro.

³⁹ *Ibidem*.